

Joan de Vega per lo servizio di la cesarea Maestà et tuicione del Regno quel che servio Joan Sollima è notorio et più in obstari che se dovessi susteniri si ben per altri se avesse procurato lo contrario per chi como è stato dicto ni risulta grandissimo servizio ad sua Maestà et non meno beneficio al Regno per evitari chi non vegnano al Regno in caso di necessità fantaria italiana inutili, como forzatamente se fachia veniri per lo passato chi dava grandissima despesa a la corte di farili veniri et susteniri et cussi di remandarle chi la milizia del Regno fa multo più effetto et cum pochissima dispesa di la corte, per chi si pagano solamenti per lo tempo che serviranno et passata la necessità si ritorneranno alloro casi et non si pagano più genti di quilli che veramenti sonno et di minor dispendio chi l'exteri si pagavano.

#### 1550 assedio di Mahadia<sup>471</sup>

In tempo del regimento del condam illustrissimo Johan

nell'obbligo di sostenere loro, e i cavalli erano esenti da questa tassa i Baroni feudatarj, i quali altronde erano tenuti al servizio Militare." G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal cinquecento all'unità d'Italia*, in "La Sicilia dal Vespro all'unità d'Italia" Torino, 1989, p. 185. Sul tema dell'introduzione della novità della milizia il Giarrizzo afferma: "Vega in Sicilia vuol essere il gestore dell'esistente: da un lato, fattasi per un momento remota la minaccia turca, egli sposta la politica difensiva dall'ipotesi strategica di Gohzaga a quella meglio adatta alle caratteristiche delle scorrerie turco-barbaresche, della difesa mobile con le torri d'avviso e "la nuova milizia". Insiadate soprattutto lungo la costa orientale e meridionale della Sicilia, le torri costituirono anche per le navi da corsa siciliane punti d'appoggio importanti: e in complesso poterono assolvere adeguatamente il loro ruolo. Più difficile è dare un giudizio positivo sulla milizia, che pure costituì la reale novità del suo governo, e per la cui formazione Vega volle nel '48 la numerazione dei fuochi: una novità, non già nel senso che fu un originale soluzione sua, giacché il sistema integrato di torri e milizia in alternativa al sistema più continentale delle città fortificate aveva caratterizzato fin dagli anni trenta la politica difensiva di Pietro de Toledo: una novità nel senso che essa finì per coinvolgere intere popolazioni nella responsabilità della difesa, e parve per un momento tendere - fuori dal modello machiavelliano della fortezza in terra di conquista - ad un rapporto diverso fra governati e governanti.

<sup>471</sup> G. E. DI BLASI, *Storia etc.*, cit., pp. 98 - 100. Il Vega decide di andare personalmente a guidare la spedizione in Africa. La flotta parte da Trapani per andare ad assediare Mahadia "che Dragutte avea fortificata e

de Vega havendo andato in la impresa di Africa servio dicto Joan Sollima in li provisioni di la armata et exercito continamenti como li litteri di dicto illustrissimo Johan de Vega ni fanno fede.

Et ritrovandosi la corte in muta necessità et bisognando la summa di scuti trentamilia per provedersi li galeri venuti cum lo signor Antonio di Oria pro servizio et ordini di la cesarea Maestà et cum soldati per andare in la Golecta et altri lochi ordinati, non si trovando la forma in la città di Messina si ben se havessero ricercati partiti cum mercanti ad qualsivoglia interessi, ricercato dicto Joan Sollima di lo condam illustrissimo Joan de Vega in presencia de dicto signor Antonio Doria li antepossi chi volia andare comu andò cum multa diligencia a lo baruni di lo Muxarò cum lo quali tenia strictissima amicitia et hebbe scuti quindici milia et tanti ad impresto per uno anno senza interesse alcuno.

Et ultra vendio ipse Joan Sollima dui grani chi tenia [...] Margaritella di Marchisi et di lo precio se ne servio la Regia Corte cum pagare a la dicta Margaritella ad raxuni de octo per cento comu appare et se vede per li [...] che in quella necessità di tanta importancia se avesse trovato haveria factu partite a lu dicto illustrissimo condam Johan de Vega cum qualsivoglia interesse di la Regia Corte.

#### 9 settembre 1554 - Parlamento straordinario celebrato a Messina, gestione donativo

Como servio dicto Joan Sollima in lo servizio di li scuti chento milia di donativo straordinario chi lo Regno servio a la cesarea Maestà ad relazioni de lo illustrissimo condam Johan de Vega lo scrivi sua Maestà et sini teni servita.

munita di soldatesche e d'armi. Il primo assalto fu dato da Siciliani per ordine del Vega, malgrado il contrario avviso degli altri uffiziali e fu funestissimo essendo restati vittima delle spade moresche tutti coloro che si avvicinarono alla breccia". Garzia de Toledo insieme ai cavalieri di Malta risolvono l'assedio attaccando la città dalla parte del mare dove era indifesa, permettendo il 1 settembre l'occupazione della città e della fortezza. Il bottino razziato fu consistente.

Item aspettandosi la armata torchesca chi al iorno in iorno passasse comu passò et la corte de sua Maestà in multa necessità et besteza (?) tractandolo cum dicto quondam illustrissimo Johan de Vega ipso Joan Sollima li antepossi di domandarse servizio ad alcuni citati et terri del regio demanio et altri chi tenessero la forma di [...] et parendoli lo expedienti reuxibile volsi et ordinao chi andassi dicto Joan Sollima como andò ad far principio et hebbe da li citati di Polici, Nicoxia, Trahina, Randaczo, Castro Joanni, Plaza, Calatagironi, Mistretta et altri ancora scuti trenta milia.

Et con quista consequencia dicto condam illustrissimo Johan de Vega mandò a altri terri cui se ne hebbe la summa di altri scuti vinti chinco milia in circa.

#### 1557, acquisizione prestito da parte del barone de lo Muxaro

In tempo del regimento de lo illustrissimo duca Medinaceli presenti Vicerre per suo ordine andò in la terra di la Favara et havendo passato di quista vita lu condam spettabili baruni di lo Muxaro hebbe la summa di circa scuti quarantamila di li quali non ni hebbe la Corte più de interesse di sette per chento incirca.

Ditto Joan Sollima per ordini de ditto illustrissimo vicerre fichi fari servicii a la città di Termini di scuti dechi milia per dui volti per la sua fortificazioni essendo quilla città di importancia per quillo caricaturì chi è lo principali del Regno.

Et cussì ancora fichi fari uno servizio in tempo di lo condam illustrissimo Johan de Vega per la ditta città di Termini andando illà dicto Joan Sollima per la dicta fortificazioni.

Et similimento altro servizio di grossa importanti summa a la città di Trapani per la sua fortificazioni.

#### marzo 1561 - Il Sollima viene definito come Regio Consiliario e Maestro razionale oltre ad essere diventato Barone di Castanea<sup>472</sup>

Et como ancora dicto Joan Sollima serino chamato per lo

<sup>472</sup> Secondo le accuse formulate da Giacomo de Aversa, abate di San Gregorio e commissario della Crociata, il Sollima ottiene la nomina a Mae-

illustrissimo duca di Medinaceli di sua casa trovandosi como se trovava indisposto vinni per lo servizio chi fu fatto ad sua Maestà cattolica di lo soldo di li sey galieri offerti et promisi per lo Regno è notorio per lo Regno et dicto illustrissimo signor duca dia la sua consciencia.

Mandato in Trapani et Marsala per piglare li resegni di li soldati chi illa residiano et farle pagare di loro paghe cum relaxare li quasto comu li fu dato per istruzioni si adoperao ipso Joan Sollima talmenti cum li soldati chi relaxaro chinco paghi.

#### 1559 - 1560 Spedizione Tripoli - Gerbe

Quanto ancora habbia servito in la impresa di Tripoli est puplico et notorio et si ben havesse successo altramenti di quel se ne dice lo exito di li cosi sonno in mano di nostro signore Dio così se ha di considerari lo intento et boni principi fundati per serviri.

#### 1560 Essendo corsa voce di un attacco Turco s'intima da parte del Presidente del Regno il servizio militare a tutti i feudatari<sup>473</sup>

Et in tempo del regimento de lo illustrissimo marchese de la Favara chi restò Presidenti como habbia servito dicto Joan Sollima così cum quanta integrità et sollicitudini in servizio di sua Maestà cattolica lu pò testificari omniuno et dicto illustrissimo marchese specialmenti data la sua relazioni.

stro razionale dal Vicerè Gonzaga dietro il pagamento di 1000 onze (*L'Archivio etc.*, cit., p. 28). Nel 1553 Giovanni Sollima diventa barone dopo avere acquistato dai Lanza la Baronia di Castania per o. 14000 (T. DAVIES, *Famiglie feudali siciliane patrimoni redditi investimenti tra '500 e '600* - Prefazione di Stuart Wolf, Caltanissetta - Roma, 1985). ASP, TCO, vol. 198, c. 1334r. Trapani, 1561, marzo 3 ind. 4. Il vicerè Joan de la Cerda scrive al Sollima informandolo di avere convocato il Parlamento generale per il 20 marzo nella città di Palermo e pertanto gli ordina di recarsi subito a Palermo per collaborare per tutto quello che sarà necessario. La lettera è indirizzata allo Spettabile Joanni Sollima baroni Castanie, Maestro razionali, regio consiliario dilecto.

<sup>473</sup> G. E. DI BLASI, *Storia etc.*, cit., p. 118.

### Rifornimenti per la carestia di Napoli

Et tra li altri servicii per signalarsi trovandusi allura la città di Napuli in grandissimo bisogno et strittura di grani lo illustrissimo vicerre di quel Regno mandò diversi fragati cum persuni apposta poichè lu illustrissimo Presidenti dassi ordini chi in dicta città di Napoli andassiro navi carichi di grani dichendo che se assicurassiro così per come stessero a li patroni di li grani lo precio stabilito havendo dicto illustrissimo Presidenti commisso il negocio a dicto Joan Sollima senza farsi forza ma cum destrezza et con contentamento de li patroni di dicti grani, si mandaro in dicta città di Napoli multi navi carichi concertandosi lo precio assai meno cum li mercanti et patroni de dicti grani di la commissioni et ordini chi havia dato dicto illustrissimo Vicerre di Napoli cum grandissimo servizio di sua Maestà.

### 1563 Conclusione della difesa presentata da Joan Sollima all'ufficio delle regie visite<sup>474</sup>

Servicii infinitissimi si lassano per lo servizio chi dicto Joan Sollima ha fatto per spacio di anni quaranta chinco in qua chi si ha travagliato servir cum expectationi di haverne remuneracioni di tanti et tali servizi chi ultra di li supradicti omni iorno faceva et specialmenti in li advertencii che se afferevano et occorrevano per la indepnità del regio patrimonio chi per lo tempo si largo che ha servito et cum la diligenza chi li soi emuli et inimici [chi ] hanno procurato tutti laccioni soy non hanno trovato ne si troviranno così, per la gracia del Signore, non diviti ne che habbia fatto altro chi servizi et como sua Catholica Maestà et vostra Signoria Illustrissima per sua parti considerirà cum sua prudencia chi li così che se li hanno imposto et imponino quando ben fus-

<sup>474</sup> Il Sollima in un altro allegato difensivo (Idem, Ibidem, c. 985r.-987v, Palermo, 1563 marzo 8) sostiene di essere "di anni ultra septanta et va a li ottanta et la più gran parte de la sua vita di ultra anni cinquanta icqua et in vita del condam Cola Sollima suo padre" ha sempre servito il sovrano nel migliore dei modi.

siro como non sù ne ponno esseri sù così forzati et anteposti como è stato dicto da emuli et inimici nixuno dapno ha conseguitato la Maestà cesarea ne sua Maestà catholica poy chi non ni serria stata fraudi ne dolo si non quillo mismo chi si solia et soli senza alteracioni alcuna in dapno et non in beneficio como [...] se tocchirà cum mano et cum la esperienza el tempo mostrirà.

### 8.5 Gli altri protagonisti

Le biografie ricostruite, anche grazie alle inchieste fatte dai Visitatori, ci fanno percepire al meglio che il passaggio epocale, collocato tra il 1515 e il 1523, si è potuto realizzare anche, e forse soprattutto, alla nuova classe dirigente siciliana la quale fa una scelta di campo. Le biografie sin qui ricostruite certamente sono esemplari per potere percepire al meglio i profondi cambiamenti avvenuti nel contesto della classe dirigente siciliana; tuttavia il quadro non sarebbe completo se non si accennasse anche a diversi altri protagonisti delle rivolte palermitane che da queste vicende traggono la legittimazione per l'accesso ai livelli dirigenziali dell'apparato amministrativo e, in conseguenza, riescono a cumulare vantaggi sia economici sia sociali.

Le storie di Don Cola Bologna, Secreto di Palermo, e degli eredi di Gerardo Bonanno, Maestro razionale ucciso per mano dei rivoltosi palermitani, sono esemplari.

### 8.6 Don Cola Bologna

Un altro protagonista che si inserisce in modo vincente in queste vicende è Nicolò Bologna, detto don Cola, potente Secreto di Palermo. Anche lui coinvolto nelle inchieste dei Visitatori sulle malversazioni perpetrate contro il patrimonio della Regia Curia, si difende dalle accuse facendo riferimento alla scelta politica a favore del Re fatta durante

gli anni delle rivolte. Infatti afferma don Cola Bologna che ha sempre servito con il massimo impegno il Re "maxime in lo tempo di li revulti de quisto Regno quando foru ammazzati li iudici di la gran curti, lu dicto quondam spettabili cum la sua propria persuna et armi, parenti et amichi fu lo primo di tutti li altri chi misi li mani ad li armi per ammazari et amaczo di sua mano cum effecto ad uno di li princhipali revoltusi et rebelli perturbanti lo quieto servizio de sua cesarea maestati taliter chi liberao di la ditta revolucioni la città di Palermo et quilla si quietao".<sup>475</sup>

Una scelta vincente che porta don Cola a diventare Pretore di Palermo, e ad avere affidata la supervisione di importanti opere pubbliche quali la realizzazione delle nuove fortificazioni della città.<sup>476</sup> L'ascesa di don Cola è

<sup>475</sup> ASP, Tribunale Concistoro, vol. 198, Elenco dei testi escussi su richiesta di Giliberto de Bologna e Giovanni de Bologna tutori di Nicolao de Bologna erede del defunto Mariano Bologna. 1556 testimonianza di Francesco Calandrino, titolare dell'ufficio di credenziere della regia statera della dogana di Palermo. Ricordiamo i nomi dei testimoni escussi in quanto certamente fanno parte dei "familiari" dei Bologna e ci danno la possibilità di ricostruire il complesso reticolo di solidarietà grazie al quale si gestisce il governo della città. In particolare sono sentiti: Francesco de Facio credenziere della gabella pili e merchi della dogana di Palermo; Vincenzo La Farina, collettore della gabella possessionis; Geronimo de Renaldo, gabelloto della gabella possessionis; Filippo Rocco collettore gabella possessionis; Perotto Pasqual mercante catalano; Antonio Gractaluchi; Guglielmo de Blanchinis; Francesco Calandrino, titolare dell'ufficio di credenziere della regia statera della dogana di Palermo; Luca Monforte; Aloysio de Bologna barone di Montefranco; Giovanni Antonio Leopardo oriundo terra Francavilla della provincia di Otranto; Bernardino de Termini; Ferrerio; Guglielmo Fornaya medianus auris della loggia di Palermo; Giovanni Ingastoni barone di Sommatino. Altrettanto interessante è l'affermazione fatta dal teste Francesco Calandrino secondo il quale: Giovanni Conversano, Micheli di Granata, Petro di Franco, Giovanni Dimitri, Pietro Lo Monaco, mastro Bernardino de Granata, Rado de Allegretto e lo stesso Francesco Calandrino non erano familiari del segreto don Cola e pertanto sono false le accuse relative al fatto che per i loro rapporti di familiarità avrebbero avuto delle agevolazioni nell'aggiudicazione della gabelle.

<sup>476</sup> *Ibidem*. Cola Bologna ha avuto sempre la stima e la benevolenza dei vicerè che gli hanno dato sempre incarichi di grande rilievo per cui è stato Pretore di Palermo e ha avuto l'incarico di sovrintendere alla realizzazione delle fortificazioni di Palermo.

inarrestabile e strettamente correlata con quella del fratello Francesco e mirata al controllo del flusso della finanza pubblica. Infatti mentre Francesco diventa Tesoriere del Regno, don Cola riesce ad assicurarsi il controllo dei principali cespiti d'introito fiscale della città di Palermo, ottenendo la nomina a Segreto. Don Cola, in concreto, assume il controllo della Dogana di terra e di mare i cui diritti fiscali, molto consistenti in quanto la città costituisce una delle principali piazze commerciali siciliane, sono riscossi mediante gabelle.

Don Cola, quale Segreto, presiede la speciale commissione per l'aggiudicazione in appalto delle diverse gabelle. Una carica molto delicata che gli crea molti nemici che lo denunciano ai Visitatori. In particolar modo don Cola avrebbe fatto sì che, manipolando le aste per l'aggiudicazione delle gabelle della Dogana di Palermo, la riscossione di tutti gli introiti della Secrezia fossero controllate dagli uomini del "partito" costituito dai suoi servitori e "familiaris". L'illecito arricchimento ottenuto grazie al controllo d'importanti uffici finanziari è il punto chiave della pubblica accusa, la quale, nel corso dell'esame dei testimoni, afferma e fa mettere a verbale, che tutti sanno a Palermo che don Cola "ante officium secrecie non erat dives immo pauper et quod ex inde cumulavit multa substanciam", in altre parole che prima d'assumere la carica di Segreto don Cola non era ricco anzi povero e di poi ha accumulato una notevole ricchezza.

Gli eredi di don Cola respingono con sdegno tutte le accuse sostenendo che lo stesso nell'assegnazione degli appalti ha sempre agito con la massima trasparenza. La pubblicità è stata assicurata mediante avvisi che il pubblico banditore ha letto, accompagnato dal rullo del tamburo, nelle strade della città, nei quali si informano tutti coloro che ne hanno interesse della data in cui si sarebbe svolta la gara per l'aggiudicazione delle gabelle; il giorno in cui la commissione aggiudicataria si riunisce è stata esposta la bandiera "con li harmi regi a la finestra di la Dohana"; per l'aggiudicazione è stato scelto il metodo dell'asta pubblica

detto della candela vergine. In pratica la Commissione determina la rendita media delle diverse gabelle in un arco di almeno cinque anni, dopodiché l'appalto, tenendo conto di questo parametro di riferimento, è aggiudicato al migliore offerente nell'intervallo in cui si consumi una candela. Gli eredi di don Cola negano decisamente che alle diverse gare d'appalto abbiano partecipato persone legate a lui da qualche legame familiare, politico o d'affari. I testimoni presentati dall'accusa dicono il falso, spinti dall'invidia e dall'odio politico essendo di fazione avversa. Tutti sanno che don Cola "esti uno dei principali cavalieri di Palermo, virtuoso, bono cristiano, di bona fama et di bona reputacioni" così come ben sanno sia il Viceré sia tutti i membri del Sacro regio consiglio. Don Cola ha un suo patrimonio familiare non indifferente infatti in un memoriale presentato il 25 maggio 1556<sup>477</sup> si afferma che: "non est verum quinimmo de suo patrimonio ex gracia concessa per suam cesaream maiestatem habebat scutos quingentos quolibet anno et ultra et ex dotibus spectabilis eius uxoris iunctis cum alio suo patrimonio habebat o. 300 in circa quolibet anno in tamen quod ultra et extra officum predictum secreciatus habebat in suo patrimonio redditus quolibet anno o. 500 in sexcentas et iunctis ingenio, industria, nobilitate et habilitate dicti spectabili pro ut dicitur et erat tot annis vivendo potuit esse eius substantia satis plus illa quam reliquit".

La pubblica accusa controbatte alla linea difensiva di don Cola non solo con altri testi che lo smentiscono, ma anche con prove documentarie. Al fascicolo processuale è allegato un certificato di battesimo rilasciato dal parroco della Cattedrale di Palermo dal quale risulta in modo inoppugnabile che Pietro di Franco, uno degli aggiudicatari delle gabelle della dogana, è stato il padrino a "lo fonti" di

<sup>477</sup> *Ibidem*, c. 368r.- 386r., *Exceptionibus, allegationibus et iuribus* che presentano Giovanni e Giliberto de Bononia tutori di Nicolao de Bononia, figlio minore del defunto Mariano de Bononia, presentati il 25 maggio 1556 della 14 indizione.

Cola Mariano figlio di don Cola.<sup>478</sup> Per ampliare e rafforzare il potere della famiglia e per mantenere il patrimonio familiare all'interno della influenza familiare, fa sposare il tredicenne figlio Mariano con la tredicenne Eleonora figlia di Giovanni Bologna.<sup>479</sup> Un atto molto interessante non solo perché ci permette di leggere i rapporti interpersonali e di solidarietà che Nicolò intesse con l'intero tessuto sociale della classe dirigente palermitana, ma anche per la possibilità di percepire che le fortune economiche di don Cola

<sup>478</sup> *Ibidem*, c. 638 r., Cattedrale di Palermo. Atto di battesimo in data 1534, agosto 3, ind. 7 del figlio di Cola di Bologna, segreto di Palermo, chiamato Cola Mariano; padrini a la porta Antonio Carbuni a lo fonti Petro di Franco, madonna Aloysa de Giglio.

<sup>479</sup> *Ibidem*, c. 618r.- 627r., Palermo, 1547, febbraio 22. Contratto di matrimonio da celebrarsi tra Eleonora de Bologna, figlia tredicenne di Giovanni de Bologna e Catarinella, da un lato e Mariano de Bologna, pure di anni tredici, figlio di Nicolò de Bologna, Segreto di Palermo, e Sigismonda. La dote viene fissata in fiorini dodicimila (onze 2400) da corrisponderesi: o. 100 in oro e gioielli, e o. 2300 in denaro nel modo seguente: o. 1900 in annualità di redditi da consegnarsi entro il mese di agosto dell'8 ind.; o. 200 entro il mese di agosto della 9 ind.; o. 300 della 10 ind. Tale denaro deve essere depositato presso i banchi pubblici al fine di comprare *tot annuales redditus*. Nicolò de Bologna, padre dello sposo, dona al figlio Mariano i seguenti redditi: o. 153.10.10 diritti annuali di soggiogazioni sugli introiti della regia segrezia; o. 32 soggiogazione annuale sull'università di Palermo; o. 25 annuali dovute dal barone di Raxhalmuti per diritto di soggiogazione; o. 24.15 dovute da Geronimo e da Lucrezia de Xillia per diritto di soggiogazione; o. 11.22.10 soggiogazione sul territorio Milicis; o. 3.12 soggiogazione del notaio Pietro Chifalu sulla sua vigna contrada Mare dolce. Luogo posto in contrada Mortillorum con vigna, giardino, terris, stanciis, molendino fornito di animali, attrezzi e servi. Sul luogo gravano i seguenti oneri: o. 3.2, salme 10 frumento e salme due di orzo ogni anno dovuto all'Ospedale grande di Palermo *iure proprietatis* (il luogo è nel feudo di li Mortilli); salme 6 di frumento e salma 1 e 1/2 di orzo annuali dovuti al barone di Monte Bello, *iure proprietatis*. Nicolò si riserva l'usufrutto su tale terreno e darà al figlio ogni anno o. 150 da pagare di in terzo in terzo. La madre dello sposo Sigismonda dona al figlio un *tenimento domorum posto in ruga magna porte Thermarum* con censo annuale di o. 1.12 a favore del monastero di Santa Maria delle Vergini. Testimoni dell'atto sono: Geronimo de Monteaperto barone di Cefalà, Giovan Vincenzo Spatafora, *reverendo domino* Rogerio de Paruta, Petrus Sabia *utriusque iuris doctor*, Antonio de Pisano *utriusque iuris doctor*, Giovanni Aloysio de Rigio, Antonio Xirota, Francesco de Francesco, Antonio Grassalichi. L'atto è stipulato dal notaio Jacobo de Scavuzio.

sono legate alla capacità professionale e culturale che ha di sapere gestire al meglio il credito ed in particolare il meccanismo della soggiogazione. Baroni, università, monasteri e semplici cittadini che hanno bisogno di potere disporre con tempestività di denaro contante si rivolgono a don Cola, il quale lo eroga garantendosi, per la restituzione del capitale e degli interessi, con il pagamento di una rendita annuale. Un'articolazione patrimoniale che si percepisce dall'elenco dei redditi che concede al figlio Mariano nel momento in cui si celebra il matrimonio, e che ben si concilia con la sua dichiarazione di potere disporre annualmente di una rendita che oscilla tra le 500 e 600 onze, la quale sommata al suo patrimonio personale, alla dote della moglie, ai proventi della sua carica di Secreto di Palermo ed alle rendite concesse dal Sovrano, fa sì che don Cola potesse disporre annualmente di un reddito di circa mille onze da investire sul mercato del credito palermitano.

Anche in questo caso leggendo le carte processuali parallelamente alle altre fonti archivistiche, quali ad esempio gli atti notarili, si percepisce che le fortune della nuova classe dirigente, affermatasi grazie al passaggio epocale degli anni 1520, sono fortemente condizionate dalla nuova realtà nella quale la ricchezza è rappresentata non più dal possesso dei beni immobili e dalla terra bensì dalla disponibilità di potere gestire al meglio il prestigio che deriva loro: dal fatto di rivestire importanti cariche nel contesto della struttura burocratica-amministrativa della Regia Curia; dal saper gestire con professionalità gli strumenti del credito che il sistema dei banchi pubblici mette loro a disposizione; dalla disponibilità di denaro contante che molti di loro hanno.

### 8.7 Giovan Giacomo de Bonanno

La biografia del Maestro razionale del Regno Gerardo de Bonanno, che paga con la vita e con il saccheggio della sua casa la sua decisione di schierarsi a favore delle posizio-

ni della Corona, è stata ricostruita dal Trasselli,<sup>480</sup> ma l'elemento da mettere in rilievo, in quanto ci aiuta comprendere al meglio i meccanismi di rinnovo sociale messi in moto dalle rivolte, è quello relativo alla capacità del figlio Giovan Giacomo di mettere a frutto la situazione particolare venutasi a creare a seguito dei moti e di riuscire ad ereditare la carica di Maestro razionale e, inoltre, ad avere un ristoro economico delle perdite patrimoniali subite dalla sua famiglia. Infatti il re non dimentica coloro i quali lo hanno servito fedelmente. Come si ricava dalla *narratio* premissa in una lettera viceregia del 1520<sup>481</sup> nella quale il Viceré afferma di intervenire sul merito delle richieste formulate da Giovan Giacomo: "imperochi per la revolucioni successi li tempi passati in questa felici città di Palermo, li persuni tumultuanti et rivultusi havendo interfecto lu quondam magnifico Gerardo de Bonanno regio consiliario et magistro rationale di questo Regno, li sacchigiario la casa et depredaro tutti li beni mobili in quilli esistenti tanto di lo ditto quondam magnifico misser Gerardo quanto de lo magnifico misser Iohanne Iacobo Bonanno so figlo al presenti Mastro rationali del ditto Regno". Il danno subito, è stato valutato con lettera regia in o. 1713, ed è stato data disposizione, con lettera esecutoriata in Siracusa - giugno 8, ind. 7, di rimborsare questa somma utilizzando i beni confiscati a seguito della

<sup>480</sup> C. TRASSELLI, *Da Ferdinando etc.*, cit., pp. 766 - 767. "Gerardo Bonanno era un uomo importante, Maestro Razionale già sul finire del secolo XV, nel 1502 intraprende la costruzione di una salina nello Stagnone di Marsala e viene autorizzato a costruire una torre merlata per sicurezza degli operai nella vigna che ha sull'isola di Tavila, da identificare con la San Pantaleo su cui sorgeva l'antica Mozia. In marzo 1507 viene nominato commissario per la cattura dei delinquenti, con l'autorità di vicario in tutto il Regno. Nel 1508 il re gli conferma il feudo dell'isola Tavila concessogli da re Giovanni; nel 1509 è anche Pretore di Palermo e Deputato del Regno; nel 1511, quale Maestro Razionale, fu destinato a Tripoli dove gli venne assegnata una casa delle migliori; ma non è detto che abbia raggiunto l'Africa. Nel 1516 viene mandato dal De Luna in qualità di Vicario a rimettere ordine a Corleone; il saccheggio della sua casa ha luogo il 23 luglio 1517, come risulta dalla relazione di Benedetto Ram".

<sup>481</sup> ASP, TCO, busta n. 99. Palermo, 1520, marzo 1, ind. 8

predetta rivolta o, in mancanza, le somme versate alla Regia Curia per ottenere le composizioni per delitti commessi. In conseguenza sono stati consegnati, con provizione viceregia data in Palermo il 3 marzo, ind. 7, a Giovan Giacomo Bonanno o. 540.15, quale corrispettivo di un terreno appartenente al defunto Alfonso La Rosa. Inoltre al Bonanno sono stati consegnati o. 100 in due partite per mano del Tesoriere. Per la rimanente somma il Bonanno chiede l'assegnazione del feudo della Ganzaria pervenuto alla Regia Curia "per li demeriti et delitti commessi et perpatrati" per Antonino Gravina di Catania, il cui valore viene ad essere calcolato a ragione del 7% del reddito "cum carta gracie redimendi quancumque mediante". In particolare il predetto feudo è costituito da due "marcati": il Marcato di La Scala che si suole ingabellare annualmente o. 25 e il Marcato di Lu Consorù che si suole ingabellare annualmente o. 36. Pertanto il prezzo dei due marcati è di o. 871.16.10. Il detto Bonanno rimane creditore di o. 631.3, in cambio dei quali la Regia Curia trasferisce al Bonanno e ai suoi eredi tutti i diritti della Regia Curia sopra i detti marcati salva la facoltà per la Regia Curia di riscattarlo per anni trenta.<sup>482</sup>

### 8.8 Funzionari o co-imprenditori?

Le inchieste dei Visitatori, dalle quali si è tratto molto materiale archivistico per la ricostruzione delle biografie di alcuni dei protagonisti della nuova struttura burocratica della Regia Curia dopo le rivolte del primo ventennio del cinquecento, da un lato aprono un ampio squarcio sulla realtà che ha caratterizzato il processo di formazione della struttura burocratica del nuovo stato, dall'altro possono indurre in errore il ricercatore in quanto, non valutate nel contesto temporale, culturale e politico coevo, rischiano di

<sup>482</sup> Sulla vicenda dei Bonanno cfr. anche C. TRASELLI, *Da Ferdinando etc.*, pp. 766-767.

essere interpretate in modo storicamente non corretto. Infatti, la tradizione giuridico-culturale della attuale civiltà occidentale ci porta a considerare molti dei comportamenti di tali protagonisti come inaccettabili e *contra legem*; tuttavia, per riportare correttamente le azioni di questi protagonisti nel contesto storico-temporale al quale fanno riferimento, è necessario prendere atto che il loro agire è conforme ai concetti etici che caratterizzano i modelli comportamentali propri della classe dirigente di quel tempo. Il fatto d'avere un ritorno economico dalla gestione di un ufficio pubblico non è considerato riprovevole dai protagonisti giacché, quello che conta, è che vi sia una concreta manifestazione di fedeltà politica al sovrano e che l'obiettivo prefissato sia raggiunto, poco importa se tutto ciò comporta una ricaduta positiva nei confronti oltre che dell'erario anche del patrimonio personale.

È stato messo recentemente in rilievo come la figura dell'impiegato statale è una creazione recente che trova il suo ambito di sviluppo ideale nel corso del XVIII secolo in Prussia-Brandeburgo, in Baviera e nel Palatinato renano calvinista. In particolare Maczack afferma che "lo spirito di devoto servizio allo Stato fu coltivato nei paesi germanici sin dal Rinascimento, e in Francia fu Charles Loyseau, nel *Traité des offices* (1610), a fornire una base teorico-giuridica alla figura del funzionario statale".<sup>483</sup> Il confine tra pubblico e privato è veramente labile giacché quello che conta per il sovrano è la "fedeltà", l'adesione completa e spesso acritica al progetto complessivo di governo della "res pubblica" da parte della Corona.

Dal complesso dell'indagine archivistica effettuata per la stesura del presente lavoro, e per gli approfondimenti svolti allorquando si è affrontato il tema della riorganizzazione dei controlli contabili, emerge chiaramente che, sin dalla fine del secolo XV, con la ferrea volontà di re Ferdinando la Corona

<sup>483</sup> A. MACZAK, *Lo Stato come protagonista e come impresa: tecniche, strumenti, linguaggio*, in "Storia d'Europa, Volume quarto, L'età moderna Secoli XVI-XVIII", a cura di M. Aymard, Torino 1995, p. 163.

spagnola mira ad una riorganizzazione complessiva della struttura burocratica-amministrativa del governo del Regno ed a trasformare radicalmente il rapporto che deve intercorrere tra lo Stato ed i suoi funzionari. Una trasformazione che passa non certo attraverso un mutamento culturale-ideologico, bensì tramite la costituzione di un articolato sistema di controlli dei flussi della finanza pubblica e di tutti coloro che ne sono responsabili. Il sovrano spagnolo mette in atto un complesso sistema di controlli sul comportamento dei singoli funzionari ai quali è affidato il governo del Regno, procedimento che trova il suo momento di verifica nei Visitatori, ai quali affida il compito di controllare non soli i conti ma soprattutto il modo come si amministra la giustizia, come i funzionari vivono e in quale maniera esercitano il loro ufficio.

Dagli interrogatori ai quali i Visitatori assoggettano i responsabili della burocrazia cinquecentesca siciliana emerge la difficoltà culturale da parte di questi ultimi di percepire la differenza che passa tra il loro ruolo di pubblico ufficiale e quello di privato cittadino, magari con interessi di carattere commerciale ed imprenditoriali paralleli a quelli propri della Regia Curia.

Un dibattito che è presente anche in Sicilia fra gli studiosi di diritto. Rocco Gambacorta ad esempio nella sua opera *Foro cristiano* "testimoniava con insistenza e con vigore la sua concezione pubblicistica dell'ufficio: chi veniva chiamato ad una pubblica funzione doveva dare *buona soddisfazione di sé* al Sovrano che lo aveva eletto et anco a i popoli, doveva attendere al *beneficio commune con travaglio et somma diligenza, privandosi d'ogni piacere sensuale et corporale*. I magistrati, al fine di dedicarsi al loro ministero nel modo migliore e più completo, avrebbero dovuto affidare l'amministrazione patrimoniale ed i *negotij familiari* alle moglie ed ai figli: costoro *già hanno l'utilità del suo honore, et devino alleviarlo* da tali incombenze. Attraverso la carica veniva quasi conferito dalla *divina volontà* un carisma".<sup>484</sup>

<sup>484</sup> V. SCIUTI RUSSI, *Astrea etc.*, pp. 192-193.

Riportiamo la sintesi dell'interrogatorio al quale è sottoposto il Tesoriere del Regno Francesco Bologna da parte del Visitatore don Diego de Cordova, in quanto è un modello documentale esemplare per potere comprendere al meglio qual è il modo di pensare e la cultura "amministrativa" della quale si fa portavoce un tipico rappresentante del vertice burocratico del Regno. Il documento si articola su una serie di accuse (denominate come *carico*) alle quali il Bologna risponde portando puntuali argomentazioni a sua difesa.

*Discarico di Francesco de Bologna ai carichi (accuse) formulati da don Diego de Corduna (Cordova) Visitatore del Regno di Sicilia.*<sup>485</sup>

*1° carico (accusa)*

Si accusa il Bologna che "Primeramenti chi tenendo lu ditto officio di Thesaureri dastivo dinari a cambio a la Regia Corte cum interesse, non convenendo farisi per natura del vostro officio, et perchè non se ne dee mercanciare con la Regia Corte per lo medesimo ufficiali chi attendi in li soy cosi et fa li partiti con tanto interesse di la Corte."

*risposta*

Si risponde che nel tempo chi ipso respondenti tinni lo officio del Thesaureri in anti ne poy may detti dinari a cambio a la Regia Corti. È vero che ci sono alcuni cambi intestati a suo nome ma furono fatti per servizio di sua Maestà. Et per informazione di lo fatto deve sapere vostra signoria chi in lo anno preditto 1533, havendo la Regia Corte necessitati di pigliari a cambio ducati 3300 per pagari li infanti venuti di Corfu non si trovau a pigliare razione Regie Curie et ipso respondenti ad istancia del signore Vicere et per chi importava per lo servizio di sua maestà, si contentao et piglao dicto cambio nomine proprio et non li detti a cambio como si asserixi, ma quilli presi a cambio da li infrascripti personi videlicet di Andria Palavicino Scaglia ducati mille per li quali pagao o. 370.25 in una mano, et più in altra partita da lo

<sup>485</sup> ASP, TCO, busta 147, fascicolo intestato a Francesco Bologna, senza numerazione.

ditto Scaglia ducati tricento per li quali pagao o. 111.10; et più da Tomasi di Accaxina ducati 2077 2/3 per li quali pagao in due partiti o 761.24.3, et più da Carlo de Caxina ducati 500 per li quali pagao o. 186.3.6. Et perchè li ditti mercanti haviano fatto li ditti cambii a mi ipso, respondenti nomine proprio, fichiro li polisi a li banchi di li ditti denari ad ipso respondententi et quilli propri polisi ipso respondententi, da continenti, subta scripsi et girao a la Regia Curti. [...] che retornando li ditti cambii foro pagati li denari a li persuni a cui spettavano et non ad ipso respondententi come appari per li partiti di lo exito registrate infra f. 55 per li quali partiti et comandamento non solamente non se devea donare carrico ma si deveve havere agridixuto lu servizio fatto a sua Maestà.

*2° carico*

Si accusa il Bologna di avere gestito per fini personali una certa partita di frumento di pertinenza della Regia Corte.

*risposta*

Si risponde Et perchè parria essiri chi vostra signuria fussi stata sinistramenti informata et lu dichissi per uno partito di salmi mille di formento venduti per li magnifici Iohanni Antonio Grillo et Stefano Cattano, si respundi et fa intendere a vostra Signoria che, ritrovandosi ipso respondententi in Palermo et lu spettabili Vicerrì a Messina, li ordinao chi procurassi di haviri salmi mille di formento et quelli da continenti mandasse a Messina et non havendo la Corte ne dinari ne formenti, ipso procurao di farisili prestare in lo carricatore di Castellamari et noligia una nave. La quale essendo arrivata a la caricatore li sopraiunci una littera [con la quale si revocava l'ordine predetto]. Confuso et ritrovandosi presenti Iohanni Antonio Gullo et Stephano Captano, mercanti genuisi, vedendo ipso stare in tanti confusioni, offersiro pigliarisi a so carico la nave et obligarse infra vinti iorna restituiri li ditti formenti a lo magasinieri et di pagare tutti li noliti et spese fatte. De la quale offerta ipso li reingraçiao et li parse havere trovato trovatura et fermao lo partito incontinenti et contrattao come pare per contratto fatto a li atti di notar Francesco Cavarretta addi xxviii° di iugnetto vj

indicioni 1533, nè li ditti formenti si haviano ad vindiri per cunto di la Regia Corte, comu in lo ditto carrico si dichi, nè si potiano vindiri non essendo formenti di ipsa Regia Corte, nè si vendero ma erano formenti chi ipso respondententi si li havia fatto prestari per servizio di la Corte.

*3° carico*

Si accusa il Bologna che Item sini stato partecipe in molte securità chi come Thesaureri faceano in li monicioni et negocii di la Corte ut supra

*risposta*

Si respundi chi è vero chi alcuni et rari volti ipso respundenti, insemi cum alcuni altri mercatanti et ecciam ufficiali, havi in alcuna parti assicurato li robbi navigati per cunto di la regia Curti, però di quisto non è venuto danno ad ipsa Corte anci utili per chi la Corte stava più sicura assicurandola ipso chi lo mercatanti, anci si causava utile a la Regia Corte per chi assicurandola ipso donava exemplo a li altri et fachiasi la securitati per manco de lo solito e il contratto si faceva pubblicamente.

*4° e 5° carico*

Si accusa il Bologna che Item chi in li conti di lo anno xv indicionis non vi facistivo introyto di o. 2370.17.3 secundo per li conti appari et per li informacioni di li ultimi quattro misi del ditto anno chi presentativo in lo officio di rationali a di xii° de ottubro prime indicionis 1527.

Item in lo ditto anno di più vi lassativo di fare introyto in li informacioni primi et secundi chi presentativo in lo ditto officio di o. 118.21.8.

*risposta*

Si risponde che la partita di o. 2370.17.3 si trova solo nelle informacioni degli ultimi quattro mesi e non nei conti finali non essendo intrati ma per chi in li primi et secundi quattro misi si havi prisu errore di la ditta summa fu necessario revocarisi lo ditto errore et declararisi la verità [...] lo ditto erruri fu fatto per li ministri di lu suo officio fachendu introito superchu di o. 2489 non essendo introiti et non fachendu introyto di li ditti o. 118 introiti in diversi partiti,

lo chi non si pò presumere che lo habbiano fatto per malicia attento che alloro non resultava utile alcuno ma per inadvertencia per la multitudine di negocii ne manco si pò presumere che si habbia fatto per causarisi danno a la Regia Corte per chi li ditti o. 118.21.18 intraro in banco a conta di la Regia Corte. [...] L'errore è stato reso possibile in quanto in quillo tempo non si fa bilancio de lo libro et poy a la fine di lo anno, fachendosi lu bilancio, si trova lu erruri chi chi fussi. Le informazioni non sono redatte dal Tesoriere che è troppo impegnato negli affari dello Stato e a seguire il Vice-re, ma da un suo incaricato ed il Tesoriere conferma senza problemi sapendo chi li denari vanno in banco a nomo di la Regia Corte et sempri chi chi fussi erruri si troveria la verità.

*6° carico*

Si accusa il Bologna che non ha assicurato una partita di munizioni diretta in Africa così come era stato previsto da una lettera viceregia.

*risposta*

Si risponde che non vi è prammatica che obblighi il Tesoriere ad assicurare le spedizioni che fa senza che vi sia un esplicito ordine del Vicere ordine che fu fatto da poy chi la navi fu prisa per li galei di veniciani

*7° carico*

Si accusa il Bologna che Item che faceno expedire per vostro officio multi commissioni ad exigendum vacanti et chi non si doveano essendo già pagate alla corte in gran danno et prejudicio di li parti

*risposta*

Si risponde che questo è avvenuto per colpa delle parti che, avendo pagato non hanno portato in tesoreria la polisa del banco di lo pagamento et maxime quando li pagamenti si fanno in li banchi quando la curti non est presenti et non si havendo noticia di tal pagamento al tempo solito chi si expedixono li commissari si manda contro di loro commissarii et incontinenti chi si havi noticia di lo pagamento si revocano li ditti commissarii et per non causari danno a li parti, fu provistu per lu duca di Montiliuni vicerre chi

andando li commissarii et trovando in potiri di li parti li polisi del banco che non habbiano di vacare contro loro et cussi li più di li volti resolta in danno di li commissarii per chi retrovando li fidi di lo banco in potiri di li parti perdino li iornati et si li parti havissiro stati dampnificati haviriano comparso et haviano si chi fatto restituiri li dinari chi havisiro pagato iniustamenti et non si po' presumiri chi vuluntariamenti lu Thesaureri mandasse commissarii a cui havisse pagato non resultando ad ipso utilitate alcuna di li expedizioni di li ditti commissarii.

*8° carico*

Si accusa il Bologna che sua Maestà ha comandato, come appare da una lettera datata in Burgos al 20 dicembre 1527, chi ne facessino introito di li integri tandi di donativi exigendi divuti in omni anno a la Regia Curti.

*risposta*

Si risponde che non si ricorda che sua Maestà abbia dato questo ordine chi si facisse introito di tutto lo donativo in una partita et si vostra Signoria quisto lo dichi per li istrucioni portati per lu condam magnifico Antoni Montalto, advocato fiscali, li quali foru diretti a lo signuri vicerre, considera beni lu capitulo e troverà che questo si dice nell'esposizione del Montalto ma non si dà la necessaria disposizione affinché tale norma sia resa obbligatoria nei confronti dei funzionari pubblici. Si stabilisce soltanto chi lo Thesaureri habbia di donari raxuni di la diligenza usata in li residui. Il problema fu discusso dal Vicere con gli Ufficiali del Patrimonio e si riconobbe apertamenti non esseri servizio di sua Maestà affarisi lo introyto di tutto lo donativo in una partita. Si argomenta che per fare introito del donativo in una sola partita si dovrebbe fare esito in un'altra et serria grandi disturbo et confusioni per chi serria necessario verificari et postellari lo ditto exito di lo quali bisogneria farisi introyto in lo anno sequenti per chi li cunti di lo Thesoreri si saldano omni anno et di la summa chi resta debitori oy credituri si fa partita a lo cunto di lo anno sequenti e per fare tutto questo non basterebbe un Maestro razionale. D'altra parte questa è stata sem-